

Due volte nada su Nada

Già Carla Del Ponte condusse indagini preliminari

Informazioni dei «servizi» che indicavano la Società Al-Taqwa come finanziatrice del terrorismo, indussero l'allora Procuratrice federale ad aprire un «fascicolo»

La vicenda di Youssef Nada non cessa di sorprendere. Confermata ieri dal portavoce del Dipartimento federale delle finanze, Dieter Leutwyler; dal portavoce del Ministero pubblico della Confederazione, Hansjürg Marl Wiedmer e dall'avvocato bernese Jürg Wernli, la notizia anticipata dal nostro giornale (cfr CdT 1.06.06) - ovvero che il suo cliente, l'ingegner Nada, ha chiesto un risarcimento multimilionario - ecco che, dando una scorsa al sito www.youssefnada.com, si scopre che, alla fine degli anni Novanta, l'ingegnere fu già oggetto di un'indagine della Procura federale. A condurla la titolare di allora, Carla del Ponte (ora procuratore generale del Tribunale penale internazionale per la ex-Jugoslavia). L'abbiamo raggiunta: per una verifica. Per uno scambio di idee.

«Sì, è vero, mi occupai personalmente di un'indagine preliminare sulla Società Al-Taqwa». Quando e perché?

«Non ricordo il giorno preciso. Le informazioni che indicavano la Al-Taqwa come possibile società finanziatrice del terrorismo ci giunsero qualche mese dopo gli attentati di Luxor (17 novembre 1997, attentati nei quali morirono 60 turisti, in maggioranza cittadini svizzeri, ndr). Erano informazioni dei «servizi». Le abbiamo verificate, scrupolosamente, avviando una pre-indagine per capire se fossero fondate e dovessero portare all'apertura di un'inchiesta vera e propria».

Apriste l'inchiesta?

«No. In cinque, sei mesi di pre-indagine non abbiamo trovato il benché minimo indizio di colpevolezza. Le dirò di più: proprio per non lasciare niente di intentato, già che avevamo fatto 30 decisi di fare 31 e di interrogare il signor Nada».

Già, lei è una che non molia facilmente l'osso!...

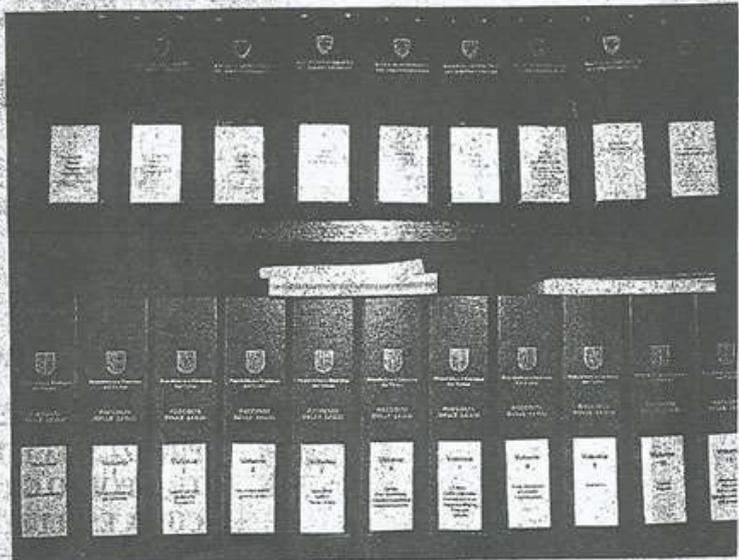
«La metta come preferisce. Sta di fatto che ho convocato il signor Nada a Berna e, alla presenza del suo avvocato, ho proceduto a un lungo interrogatorio. Una giornata intera. Alla fine ho dovuto ammettere che il signor Nada e la sua Al-Taqwa, col terrorismo, non c'entravano proprio niente. Niente di niente. Abbiamo chiuso il caso».

Da qualche parte «tracce» della sua pre-indagine e delle sue conclusioni ci saranno pur state!

«Certo. Gli incarti sono tutti schedati. Inoltre, di passaggio a Berna, quando seppi che su Al-Taqwa era stata aperta una nuova inchiesta, dissi personalmente al sostituto procuratore Claude Nicati di consultare quell'incarto dove c'erano già tutti i rapporti necessari fino, se non sbaglia, al 2000. Rapporto della Commissione federale delle banche compreso».

Cos'ha pensato Carla Del Ponte sapendo dell'apertura di una nuova indagine preliminare?

«Che dovevano esserci nuove prove e che queste prove si concentravano tra fine 1999 e il 2001». Le nuove prove, si sa, non sono state trovate. L'indagine preliminare è stata chiusa il 31 maggio 2005. Il portavoce del Dipartimento federale di giustizia e polizia, Livio Zanolari, precisa che non è competenza del Dipartimento entrare in materia. «Posso comunque dirle che stiamo lavorando, con il Consiglio federale, per rendere più efficace la struttura del Ministero pubblico».



LE LEGGI DEL PAESE Esistono e regolano la convivenza civile. Far sì che spettate è compito delle Autorità, ma anche dei cittadini. (Foto)

L'INGEGNERE CONFERMA LA SUA FIDUCIA ALLA CONFEDERAZIONE

«Sceglierei ancora la Svizzera»

È squillato parecchie volte, ieri, il telefono, a villa Nada, a Campione d'Italia. Si trattava di giornalisti che cercavano dell'ingegner Youssef per chiedergli una dichiarazione sulla sua pesante azione di richiesta di risarcimento danni, avviata nei confronti della Confederazione. Il cittadino italiano di origini egiziane, indagato per quasi quattro anni dal Ministero pubblico della Confederazione (l'inchiesta è stata poi abbandonata per mancanza di prove), attende che la pratica segua il suo corso e le autorità di Berna rispondano alla sua azione. Intanto Nada, il cui nome resta sempre iscritto nella lista nera dell'ONU, si lascia andare ad una serie di considerazioni, dalle quali, traspare, soprattutto, una grande amarezza per la situazione in cui si è venuto a trovare - e si trova tuttora - in questi anni. Nelle sue parole c'è anche il rincrescimento per aver dovuto chiudere parecchie delle sue attività. Rammenta che ancora oggi tutti i suoi beni sono bloccati; che non ha possibilità di poter disporre del suo patrimonio; che ha risentito, in maniera importante, del fatto di essere stato indagato e di essere nella lista nera dell'ONU. Aggiunge, comunque, di non serbare rancore verso nessuno e rinnova i suoi sentimenti di stima e di gratitudine verso la Svizzera. Per quanto riguarda gli Stati Uniti si augura che vengano svolte indagini per appurare il modo in cui è uscito il suo nome. «Un grosso disguido - dice - Io non ho sbagliato quando ho scelto di venire a lavorare in Svizzera con la mia attività finanziaria. Il mio giudizio verso il Paese e la sua giustizia anche ora

non è mutato». Poi passa ad un altro argomento: le indagini su di lui, con un abbandono. «Se qualcuno ha detto non vuol dire che anche la legge giustizia sono sbagliate: se io dovessi, adesso, un Paese in cui lavarmi, andrei ancora in Svizzera: parla poi delle conoscenze, delle zie, a tutti i livelli, che ha in Ticino ti, spiega, che non fanno altro che marmare la bontà della sua scelta. L'75enne vuole ribadire che non animosità contro chi ha indagato «Hanno cercato di fare il loro dovere che hanno sbagliato», precisa. Continua ricordando di aver se spinto le accuse che gli venivano sottolineando il fatto di non aver legami con il mondo del ter «Loro (gli inquirenti federali ndr) la pensavano diversamente. Ma il procedimento è stato abbandonato che non c'era nessuna prova». Youssef Nada ha più di una na: Anche se il suo nome è sulla lista l'ONU, potrebbe, se volesse, tr suo domicilio in uno di questi P è cittadino a pieno titolo. Lui, pe ciso di restare in Italia e di gua cora alla Svizzera. Ora è in attesa sposta da Berna alle sue richieste anche che prima o poi il suo r ga cancellata dalla lista nera dell' ché, ribadisce, di non aver mai la a che fare con il mondo del te con coloro che fiancheggiarono ne responsabili dei gravissimi a le torri gemelle di New York.

Il bosco cresce un metro cubo al minuto